

Messa votiva allo Spirito Santo per il Capitolo della Congregazione Polacca Abbazia di Szczyrzyc, 13 agosto 2021

Lectures: Venerdì della XIX Sett. del Tempo Ordinario: Giosuè 24,1-13; Matteo 19,3-12

Nella prima lettura di questa Messa, tratta dal libro di Giosuè, Dio fa al popolo un riassunto della sua storia sacra, di tutto quello che è avvenuto al popolo di Dio a partire da Abramo fino al suo insediamento nella Terra Promessa. Potremmo ascoltare questa storia con distrazione, come spesso ascoltiamo la storia di Israele raccontata dall'Antico Testamento, come una storia passata, piena di guerre, di vittorie e sconfitte, un po' come si visita un museo di antichità che non hanno più tanto senso per noi. Se però la ascoltassimo con attenzione, ci accorgeremmo subito di una cosa strana, di un aspetto particolare di questa storia, e di come Dio la racconta al suo popolo. Ci accorgeremmo che Dio, descrivendo questa storia, sta parlando di se stesso, che tutto quello che racconta ha Dio stesso come soggetto, che tutte le imprese che Dio racconta sono raccontate alla prima persona: "Io presi Abramo... Moltipicai la sua discendenza... Io mandai Mosè... Colpii l'Egitto... Io feci uscire dall'Egitto i vostri padri... Io sospinsi sopra gli Egiziani il mare... Io vi feci entrare nella terra degli Amorrei... Io li consegnai in mano vostra... Io vi liberai dalle mani di Balak, re di Moab... Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra... Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato..."

Questo discorso, il Signore lo fa ai tempi di Giosuè, ma potrà prolungarlo e ripeterlo con tutti i profeti, poi con tutti i re, in particolare con Davide, e via di seguito. E questa storia sacra non si ferma e non si limita al popolo di Israele: continuerà e continua nella storia della Chiesa, del Popolo di Dio che con la forza dello Spirito della Pentecoste sta attraversando tutti i secoli fino alla Parusia, diffondendo la Redenzione che Cristo ha operato sulla Croce e risorgendo dai morti, finché tutta l'umanità sarà integrata nel suo Corpo glorioso in cui ogni membro riceve la vita dei figli di Dio.

Ma dobbiamo allora chiederci, anche quando consideriamo la nostra comunità, la nostra Congregazione e il nostro Ordine, oppure quando consideriamo la vita della Chiesa di oggi, con tutte le sfide che deve affrontare, con tutte le sue fragilità e miserie, dobbiamo chiederci: siamo coscienti e accettiamo che Dio stesso è il soggetto della nostra storia? Siamo coscienti che è Dio colui che fa tutto, che chiama, che opera, che combatte e vince?

Se non siamo coscienti di questo, penseremo sempre che tutto dipenda da noi o dagli altri, e saremo sempre pieni di pretesa, di giudizio, di critica, di orgoglio o di delusione, perché sarà sempre come se tutto l'orizzonte della storia sacra a cui partecipiamo fosse chiuso su noi stessi. La nostra storia non sarebbe più "sacra", perché sarebbe una storia senza Dio, una storia pagana, il cui soggetto saremmo solo noi o i nostri idoli.

In fondo è questa la grande infedeltà, e anche la sola infedeltà che possiamo avere nei confronti della nostra vocazione cristiana e monastica, nei confronti di ogni vocazione e chiamata: l'infedeltà di non riconoscere che Dio è l'unico soggetto adeguato della storia della Salvezza, perché solo lui può salvarci, solo lui è Salvatore. Riconoscere questo, non è solo il segreto della fedeltà, ma anche della pace, della gioia e della fecondità della nostra vita e vocazione, della fecondità delle nostre comunità e congregazioni.

Tutta la Regola di san Benedetto è permeata di questa coscienza umile e lieta della vita. Basti pensare all'insistenza sull'umiltà, sulla preghiera come "Opera di Dio" e non opera nostra, sull'obbedienza, sul silenzio che ascolta, sulla fraternità che riconosce che ogni membro della comunità è generato e donato dal Padre.

Gesù ha riassunto questa coscienza che solo Dio può essere il soggetto della pienezza della nostra vita dicendo nell'ultima Cena: "Senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5). Se Gesù non è il soggetto di tutto quello che facciamo, neppure noi facciamo qualcosa di buono, di vero, di bello. Il cuore umile che riconosce che Cristo è più noi di noi stessi, compie meraviglie che solo Dio può compiere, come lo testimonia la Vergine Maria nel Magnificat.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù sembra riprendere il discorso di Dio attraverso Giosuè applicandolo alla vocazione personale di ognuno, sia al matrimonio che alla verginità. Dice infatti che il matrimonio è indissolubile perché il soggetto dell'unione degli sposi non sono loro, ma Dio stesso: "l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" (Mt 19,6). E poi parla di coloro che si fanno eunuchi "per il regno dei cieli" (Mt 19,12), cioè che rinunciano alla fecondità naturale nell'unione fra l'uomo e la donna affinché il frutto della loro vita sia tutto determinato dalla regalità di Cristo, sia il frutto del farsi strumento nelle mani del Signore dell'universo. Anche generare figli è un miracolo che ha Dio per soggetto. Ma ci sono persone chiamate a rinunciare ad ogni altra partecipazione al miracolo che non sia il puro e umile riconoscimento che Dio fa tutto, che solo Dio può portare a compimento la nostra vita e la vita dell'umanità.

Oggi è importante recuperare questo valore e senso della verginità, perché la Chiesa vive un tempo di povertà, di debolezza, di piccolezza, e se non abbiamo la fede che senza Dio non possiamo far nulla, rischiamo solo di rimpiangere quello che non riusciamo a fare noi, invece di vivere questo tempo di povertà come bambini che fremono nell'attesa di quello che farà chi è più grande di loro, aperti alle grandi sorprese che il Padre buono non mancherà di compiere per noi, in mezzo a noi e attraverso di noi per manifestare nel mondo il Regno del suo amore.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist